

IN AEROPORTO,  
L'ATTESA DIVENTA  
POSSIBILITÀ  
DI SONDARE  
I MISTERI  
DEL PROPRIO  
INCONSCIO

di **Lorenzo Foltran**

**Il** luogo è la chiave. Il luogo è l'elemento fondamentale per qualsiasi evento. È praticamente impossibile parlare di un avvenimento senza riferirsi al luogo in cui esso è avvenuto; infatti, è uso comune dire che gli atti e gli eventi *hanno luogo*. Il dove qualcosa accade non è solamente uno spazio che accoglie materialmente un avvenimento, non è solo una scena che fa da background a ciò che succede, ma è esso stesso parte dell'evento. Ciascun luogo è reso unico e particolare dalla sua atmosfera, dal suo carattere ambientale, dal suo *mana*, dal suo *genius loci* ovvero quella sorta di entità guardiana-protettrice di una determinata area così chiamata dagli antichi Romani («Nullus locus sine genio», «Ogni luogo ha il suo genio»). I luoghi hanno i loro propri significati. Questi significati sono il risultato della contemporanea presenza di particolarità materiali e immateriali che caratterizzano sia l'identità più concreta del luogo, la sua architettura, il suo spazio fisico, sia gli aspetti più intangibili e simbolici. Se le caratteristiche materiali sono proprie del luogo stesso, il potenziale simbolico è prodotto dalla percezione di chi li visita e ne fa esperienza, sviluppandone l'«immaginabilità» (forme, colori, immagini mentali dell'ambiente).

L'aeroporto è un luogo enigmatico in cui milioni di individui si in-

# *Là dove s'incontrano il non-spazio e il non-tempo*





crociano, si guardano, si scrutano con diffidenza senza entrare in relazione tra di loro, sospinti dal solo desiderio di partire e arrivare il più presto possibile. I viaggiatori sono esseri che restano

solitari nonostante siano circondati da centinaia di loro simili. L'aeroporto si riduce a un luogo di transito senza identità né anima, caratterizzato dalla provvisorietà. L'aeroporto è luogo di

passaggio e di solitudine dove la società contemporanea, focalizzata sul presente, sulla rapidità e sull'individualismo, trova la sua massima rappresentazione. 



**L'aeroporto, considerato spesso come simbolo di velocità, è in realtà un luogo intrinsecamente legato alla stasi, alla sosta**

di ciò che lo circonda che il viaggiatore percepisce durante tutto il suo pellegrinaggio dall'aeroporto di partenza a quello d'arrivo, favoriscono un rifugio verso la propria interiorità, verso il proprio io. L'attesa diventa dunque possibilità di sondare i misteri del proprio inconscio. In tal modo l'aeroporto può diventare anche luogo di poesia.

*Nella psiche di ognuno si nascondono impensabili mostri e paure inconscie, bagagli emozionali che si perdono in foreste moderne di non-luoghi. Si assiste allo spettacolo del circo, fluorescenti corride, teatri, acrobati. Si destreggiano nelle megalopoli o in vicoli di paese e vuoti semplici tra sterco e foglie secche nei parcheggi. Presenze lasciano fosfeni impressi come a occhi chiusi flash e luci azzurre. Reminiscenze, trame, filamenti, ragnatele mentali che si tessono brulicando negli angoli in silenzio.*

**A destra, il libro *Il tempo perso in aeroporto* scritto dall'autore dell'articolo Lorenzo Foltran (Graphe.it).**



Tempo e solitudine sono gli ingredienti fondamentali del fare poetico, ma sono elementi essenziali anche per la lettura stessa della poesia e oggi esistono ancora almeno tre validi motivi per leggerne un po': la brevità della poesia comporta un tempo di lettura ideale per il lettore contemporaneo che ha

poco tempo da dedicare ai libri; tale brevità è perfetta per la condivisione sui social; la poesia è spesso considerata difficile da comprendere, ma la verità è che la poesia può comunicare prima ancora di essere capita. ■

*Deposito, ritiro del bagaglio,  
insieme pieno e vuoto,  
schiacciato nella stiva con il peso  
dei ripetuti addii  
di un apolide oppresso dal congedo,  
ritornando all'esilio.  
Il volo della fine delle feste,  
il conto alla rovescia  
verso il prossimo imbarco, nuovo viaggio,  
con doppio passaporto.  
Come turista della propria terra,  
il prodigo riflusso.*

L'aeroporto, considerato spesso come simbolo di velocità, è in realtà un luogo intrinsecamente legato alla stasi, alla sosta. Infatti, l'aeroporto costringe i viaggiatori a un rituale lungo e strutturato (check-in, deposito bagaglio, controllo di sicurezza, imbarco e viaggio) che comporta diverse soste. Questi momenti di attesa, insieme a quel senso di estraneità nei confronti

Curbside Bag Check-in

Curbside Bag Check-in

■ Nella foto, George Clooney in una scena di *Tra le nuvole* (2009) di Jason Reitman.



## IL FASCINO INDISCRETO DELL'AEROPORTO NELLA CULTURA POP

L'aeroporto è il luogo del già e non ancora per eccellenza. Questa dimensione dell'essere già in viaggio ma non ancora arrivati da nessuna parte è stata sottolineata da diversi libri e film. Per quel che riguarda i libri non possiamo non citare *Il tempo perso in aeroporto*, raccolta poetica di Lorenzo Foltran (Graphe.it edizioni, 2021), che in queste pagine ha condiviso con noi alcune sue riflessioni che l'hanno portato a scrivere le poesie confluite nel volume e di cui ci ha fornito un paio di assaggi. Tra l'altro nella silloge di Foltran ci sono una serie di poesie dedicate ai videogiochi, compagni ideali (oltre ai libri!) nell'attesa del volo. Altro testo da non perdere è il curioso *Una settimana all'aeroporto* (Guanda, 2010), in cui Alain de Botton racconta di come sia diventato il primo "scrittore residente" di uno degli aeroporti più importanti del mondo, vale a dire lo scalo londinese di Heathrow. Per quel che riguarda i film è fondamentale la visione di un classico come *La mascotte dell'aeroporto* (titolo originale: *Bright Eyes*), pellicola del 1934 diretta da David Butler con Shirley Temple protagonista. È lei, orfana di padre, la beniamina dell'aeroporto. Nel film Shirley Temple canta per la prima volta la celeberrima *On the Good Ship Lollipop*. Più vicino a noi nel tempo è *The Terminal*, film del 2004 diretto da Steven Spielberg con Tom Hanks, Catherine Zeta-Jones e Stanley Tucci. Si racconta di Viktor Navorski che a seguito di un colpo di stato nel suo Paese di origine si trova bloccato nell'aeroporto perché, di fatto, non ha più un passaporto. Su questo stesso filo-



■ Sopra, Tom Hanks nel poster di *The Terminal* (2004) di Steven Spielberg. In basso a destra, una scena di *Tombés du ciel* (1993) di Philippe Lioret, film inedito in Italia.

ne abbiamo anche *Tombés du ciel* di Philippe Lioret (1993), pellicola francese in cui le persone bloccate nell'aeroporto di Parigi perché senza passaporto sono addirittura cinque. Tra aerei e aeroporti si muove George Clooney che interpreta un "tagliatore di teste aziendale" sempre in viaggio, fino a quando si innamora. O forse crede di essersi innamorato. Il film in questione è *Tra le nuvole* (*Up in the Air*, diretto da Jason Reitman, 2009, tratto dal romanzo di Walter Kirn). Segnaliamo, infine, una produzione interamente italiana: *Aeroporto internazionale*, serie televisiva in onda su Rai 1 dal 1985 al 1987 con Dalila Di Lazzaro nel ruolo della hostess e Adolfo Celi in quello del caposcalo. *Aeroporto internazionale* è tra i primi esempi di serialità nati nel nostro Paese e, come è facile immaginare, racconta la vita in un aeroporto,

sia di chi ci lavora che di chi viaggia. (rr)

